

L'ARMATA ROSSA

A differenza di tutte le altre Forze armate esistenti nel mondo, l'Armata Rossa non venne creata per la difesa di uno Stato ma come forza combattiva al servizio di un'ideologia. Il decreto di Lenin del 18 gennaio 1918, che ordinò la costituzione ufficiale dell'Armata Rossa, diceva infatti che «essa avrebbe dovuto appoggiare la prossima rivoluzione socialista in Europa».

Il controllo del Partito sull'Armata Rossa attraversò due fasi distinte. In un primo tempo si tentò di attuare questo controllo organizzando l'Armata Rossa secondo principi nuovi e del tutto differenti da quelli «ortodossi» degli eserciti occidentali. Il Partito sperava che introducendo nuovi sistemi nelle relazioni tra ufficiali e soldati, nei metodi di comando, ed un nuovo tipo di organizzazione, l'esercito avrebbe potuto essere tenuto sotto stretto controllo politico e non avrebbe assunto il carattere di un organismo indipendente con una classe di ufficiali di carriera avente il proprio particolare punto di vista sulle questioni politiche. Quando tale metodo si dimostrò inefficace, verso il 1930, si trovò un secondo metodo di controllo permettendo la creazione di una classe di ufficiali, secondo gli schemi ortodossi dell'Occidente, ma col più stretto controllo sui comandanti militari da parte di Commissari politici.

In un primo tempo il Partito comunista preferì adottare il primo metodo. I dirigenti comunisti erano decisi a reclutare per l'esercito soltanto operai e contadini e ad insistere che tutti gli ufficiali ed allievi delle scuole per ufficiali fossero di origine operaia o contadina. L'esercito venne diviso in due parti: una piccola forza regolare di 29 divisioni per la difesa delle frontiere, ed una maggiore aliquota di forze ausiliarie di 42 divisioni. Queste formazioni ausiliarie vennero dislocate presso i centri industriali in modo che le sedi dei comandi minori rimanessero in zone dominate dal Proletariato. Si voleva che operai e conta-

dini dedicassero all'addestramento militare parte del loro tempo libero. Essi dovevano rendersi conto che l'addestramento militare faceva parte del loro normale lavoro, non meno che la loro attività nelle fabbriche. In questa fase, il controllo politico dell'esercito venne affidato ai comandanti, mentre il compito dei Commissari politici consisteva nell'istruzione politica delle reclute. Nello stesso tempo una maggiore importanza venne attribuita alla teoria comunista; parecchi ufficiali rifiutarono di portare le insegne del loro grado, non vi furono mense separate per gli ufficiali e la differenza fra la paga di un soldato e quella di comandante d'armata era minima.

Questo stato di cose durò fino alla conclusione del primo Piano quinquennale nel 1932. Questo Piano creò un'industria moderna degli armamenti nell'Unione Sovietica, l'industria bellica portò alla meccanizzazione e quest'ultima diede origine a nuove teorie militari. Tutto ciò richiese cognizioni tecniche superiori a quelle in possesso dei comandanti resisi famosi nella guerra partigiana o nelle azioni della cavalleria durante la guerra civile. Di conseguenza gli ufficiali dell'Armata Rossa dovettero seguire corsi d'istruzione tecnica che contribuirono al formarsi di un Corpo di Ufficiali di carriera. Scomparvero le manifestazioni di cameratismo di un tempo fra ufficiali e soldati, migliorarono le condizioni economiche degli ufficiali e vennero introdotte riforme con l'istituzione di mense separate per gli ufficiali ed altri privilegi per i comandanti.

Durante il secondo Piano quinquennale, dal 1933 al 1937, si verificò un nuovo ed importante cambiamento. L'ondata della collettivizzazione forzata si abbattè in tutta la sua crudeltà sui villaggi dell'Unione Sovietica e provocò nei contadini sentimenti di ribellione contro il regime sovietico che tuttora permangono. Gli ufficiali dell'Ar-

inata Rossa, che divenivano sempre più fieri della loro professione, si resero conto che i contadini chiamati alle armi nutrivano sentimenti di ribellione e non avevano alcun desiderio di difendere il regime sovietico. Naturalmente l'efficienza dell'esercito diminuì sensibilmente ed i dirigenti del Partito si allarmarono per la linea di indipendenza assunta dagli ufficiali e persino dai funzionari politici che avrebbero dovuto assicurare il controllo del Partito su uomini ed ufficiali. Perciò nel 1937 quando la grande epurazione ordinata da Stalin colpì l'esercito, vennero coinvolti non solo gli elementi militari ma anche quelli politici. Nessuno può dire con sicurezza quale sia la verità intorno all'epurazione dell'esercito, ma una cosa è certa e cioè che fra l'estate del 1937 e l'autunno dell'anno successivo vennero completamente distrutti il Comando Supremo dell'Armata Rossa e tutta la Direzione politica. Basti pensare che in ogni Distretto militare dell'U.R.S.S., il Comandante venne o giustiziato pubblicamente o fatto sparire senza lasciare traccia, e che dei 15 Comandanti d'Armata nominati nel 1935, soltanto uno era ancora vivo nel 1938. Dopo il 1937 i dirigenti del Partito si resero conto che il controllo politico dell'esercito avrebbe dovuto assumere nuovamente la forma già in atto al tempo della guerra civile, quando il Commissario aveva il diritto di dare contro-ordini anche in fatto di operazioni militari e poteva controllare i comandanti.

Nell'agosto 1937 venne introdotto nell'esercito un nuovo Statuto per cui il Commissario fu considerato parigrado del Comandante. In molti casi, tuttavia, la posizione del Commissario fu ancora più importante. I posti direttivi nell'esercito vennero occupati da una nuova classe di ufficiali. Si trattava di giovani, che in molti casi erano stati promossi da gradi subalterni direttamente a Comandi di Brigata o di Divisione e le cui capacità spesso non erano adeguate alla rapidità della carriera. In conseguenza di ciò questi giovani non riuscivano a ispirare rispetto ai loro di-

pendenti, specialmente ai contadini, che li consideravano favorevoli alla collettivizzazione forzata. Durante questo periodo, efficienza e disciplina ebbero a soffrire gravemente ed i comandanti si rivolsero sempre più spesso per aiuti ai Commissari — che essi sapevano essere per il Partito i veri comandanti dell'esercito — ma le capacità militari dei commissari erano ancora inferiori a quello dei nuovi Comandanti. L'effetto negativo di questo stato di cose divenne ancora più grave con l'aumentare degli effettivi dell'Armata Rossa e con la crescente meccanizzazione del materiale.

Nel 1939 l'esercito ausiliario cessò di esistere come tale e venne incorporato nell'esercito regolare che poté così contare su circa 100 divisioni. Ma quando i tedeschi scatenarono la seconda guerra mondiale, l'esercito sovietico, benchè fosse il maggiore d'Europa e disponesse di formazioni corazzate notevoli, era indebolito dal fatto che i quadri direttivi avevano poca esperienza e pochissimo controllo sulle loro unità. Inoltre, le condizioni economiche dei soldati e dei sottufficiali ed il morale in molte unità era estremamente basso in seguito all'opposizione dei soldati di origine contadina alla collettivizzazione ordinata dal Governo.

Fu questo esercito che nel dicembre 1939 portò la guerra in Finlandia e che, nonostante la sua enorme superiorità numerica, stentò ad avere ragione di quel piccolo Paese. Benchè la guerra finnica si risolvesse poi in modo favorevole ai Russi, il Governo ed i dirigenti del Partito furono molto allarmati ed alla fine delle operazioni vennero introdotti nell'esercito nuovi e radicali cambiamenti. Queste riforme portarono all'abolizione del controllo dei Commissari ed all'imposizione di un draconiano codice disciplinare. Pur di aumentare l'efficienza militare, si sacrificò ogni cosa, anche certi controlli diretti del Partito sull'esercito, ed i comandanti ottennero poteri quasi illimitati sui loro uomini.

Quando avvenne l'invasione tedesca nel 1941, l'esercito aveva fatto buon uso del tempo concessogli dalla Germania, e

167 divisioni erano pronte al fronte e nelle immediate retrovie per fronteggiare i tedeschi. D'altra parte, la durezza del nuovo codice disciplinare aveva provocato più risentimento che efficienza ed il morale dei soldati contadini risultava ancor più basso, mentre non era gran che aumentata l'efficienza dell'Alto Comando. In conseguenza di ciò, le prime settimane di guerra furono caratterizzate da una serie ininterrotta di disastri. Vi furono diserzioni al fronte ed in molti settori il Comando perdette ogni controllo sulle truppe combattenti. Nell'agosto 1941 oltre mezzo milione di prigionieri e disertori russi erano in mano tedesca. Quantunque l'offensiva tedesca si fosse fermata alle porte di Mosca, divenne chiaro per il Governo e per i dirigenti del Partito che qualche altro incentivo doveva essere trovato se si voleva rialzare il morale e lo spirito combattivo nell'Armata Rossa. Fu quindi deciso di favorire una tendenza già manifestatasi ancor prima della guerra, di fare appello cioè al sentimento nazionale dei Russi. Si fece intendere in tutti i modi agli uomini dell'Armata Rossa che essi formavano un esercito nazionale e che doveva difendere la loro Patria.

Fu questo esercito, dal carattere intensamente nazionalistico, che alla fine ricacciò gli invasori tedeschi ed occupò l'Europa orientale e centrale.

Dopo la fine della guerra, il Partito ed il Governo si trovarono ancora una volta di fronte alla necessità di instaurare un completo controllo politico sull'esercito. Ritorni ai sistemi del 1930 erano fuori di questione per cui i dirigenti del Partito ricorsero a due espedienti: 1.° rafforzare il controllo dei Commissari politici sui Comandanti militari, con conseguente ritiro di un certo numero di valorosi generali sovietici; 2.° inasprire i rigori del codice disciplinare.

In tal modo l'esercito sovietico si trova oggi ancora una volta sotto il controllo del Partito comunista. Mentre i generali vivono in condizioni di gran lusso, la vita nei gradi inferiori sembra quella dei re-

clusi. Esiste naturalmente una rigida barriera fra soldati ed ufficiali ed anche in tempo di pace il comandante ha poteri quasi illimitati. Secondo il codice di disciplina il Comandante ha « il diritto di applicare tutte le misure di coercizione compreso l'uso della forza e delle armi da fuoco ». Un eminente giurista militare scriveva nel giornale *Stella Rossa* del 22 ottobre 1940: « Relazioni di cameratismo fra soldati ed ufficiali non sono più attuali. Espressioni troppo espansive nelle relazioni fra comandante e subalterno non possono trovar posto nell'Armata Rossa. Discussioni, di qualsiasi argomento, sono proibite fra elementi dei gradi subalterni ». Il saluto è obbligatorio ed un soldato deve salutare anche il suo caporale. Mancanze in questo senso vengono punite generalmente con cinque giorni di arresto; ai soldati si fa divieto di portare pacchi per le strade, poichè ciò impedirebbe loro di salutare. Ritardi ingiustificati di tre ore possono portare al confino, fino a dieci anni, in un campo di concentramento. Le differenze di paga nell'esercito sono enormi: un soldato riceve 350 rubli all'anno, un Maresciallo 40.000.

Infine, per caratterizzare il « Comunismo in atto » nell'Armata Rossa d'oggi, ecco un brano di un articolo di un noto generale sovietico, pubblicato sulla *Pravda* del 6 ottobre 1940: « È proibita la presentazione di reclami collettivi come pure l'organizzazione di pubbliche riunioni sia per discutere un ordine, sia in merito alla cattiva alimentazione od altri argomenti, in quanto tutto ciò verrebbe considerato « insubordinazione ». Per tale colpa un soldato può essere fucilato senza il giudizio di una Corte marziale e senza ulteriori indagini, se un ufficiale superiore se ne assume personalmente la responsabilità ».

L'Armata Rossa di oggi è quindi più reazionaria nel carattere, più rigida nella disciplina e più classista nella sua organizzazione di quanto non fosse l'esercito Imperiale russo che la Rivoluzione Sovietica distrusse nel 1917.

J. M. MACKINTOSH